Raccolta di poesie

Simone Compagnucci

2000 – 2004

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Cronologia dei manoscritti

Sino al 2000:

Luna	07/11/1998
Canto della brughiera	18/01/2000
Fatica di vivere	24/05/2000
Alito lieve	25/05/2000
Serena	13/07/2000
Amico mio	16/07/2000
Alessandra	24/07/2000
La solitudine (II)	01/08/2000
Lo gnomo “virtuoso”	01/08/2000
Pace fugace	25/08/2000
Viaggio di secondi	31/10/2000
La fiamma	20/11/2000

2001-2004

Anelano i rai	16/02/2001
All’augello	17/05/2001
Dentro	27/05/2001
Il Supremo piacer	11/06/2001
Eterno assillo	21/09/2001
Crepuscolo	10/10/2001
Anelito	25/10/2001
Algore di spirito	16/12/2001
Crepuscolo (II)	22/09/2002
Sera d’inverno	18/03/2003
Flagello del cuore	23/10/2004

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LUNA

Riluci nel ciel, tu, mia Luna,
nel ciel sprofondato di stelle;
argentate e fiammanti perle
luccicano su la zolla bruna.

Strale d'amore, rechi al cielo
dolcezza e candore sognante;
là, dove tu splendi a levante,
s'estolle a mirarti quel melo.

Piagge e rivi e pratora verdi
bevonsi ilari la tua vaga luce,
ché per la rea via non ti perdi.

Sii tu che il viver triste, atroce
plachi nel cuor, col tuo raggio
a spander per i campi la voce.

FATICA DI VIVERE

Nel dimani non v'è un futuro..
e in cocci il mio s'è frantumato;
quando d'amor senti un afflato
inanzi ognor ti s'erge un muro.

Da aspre passioni e lieti sensi
che l'alme scuoton della gente
insorgere posson serpi cruente
ognor recanti crucci immensi.

Gli affanni travaglian la vita,
deh, e se Sorte codesto vuole,
tosto sia la mia omai finita.

Ahi! Questo strazio mi duole!
Ma intanto l'alma mia, sopita,
pel blu errando va, ove puole.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CANTO DELLA BRUGHIERA

Dall'umida selva un'ultima volta
deliziarmi potei della tua ilarità;
tra i pioppi le porte mi fûr aperte
sugli atri abissi dell'alma, ché tolta
fu a me, e negata, la felicità,
inanzi al Destino, sì frale, inerte.

Greggi di nubi pascevan pel rio
amaranto in su di me; lagrimato
ancor non avea il vespero al di qua
del bosco; nel cor giva un mormorio:
"Ogni mortale all'amaro è segnato,
dal fior di vita al sol che perirà".

Or non pure a me il più dolce anelito
fu sottratto, ma ogni vital creatura
d'ogni stagion ne fu, n'è deprivato;
ma io cogitava, anzi al tuo alito:
Sol giova andar, onde placar la dura
spina che ange, il calle innamorato.

Ancorché vile sia la mia realtà,
mai potrò obliar quella diafana sera,
quella sera, sì magica, sì intensa:
per l'aere era infusa una soavità
che tangeva il mio cor; per la riviera
una bruma sognante ardeva, immensa,

tutta da contemplar; e andava un vento
lieve, algido, che facea sussultar,
che in palpiti gelidi mi serrava;
e tu mi favellavi, il ciglio d'argento,
neanche imaginavi come cangiar,
ratto, può la vita, di cure schiava.

E io

nel rosso infinito smarrii lo sguardo,
a te, a noi pensai: tesor, sii gagliardo
sino all'ultimo, ma tien alto il mento:
s'appressa sempre più il fatal momento
che derelitto sarai al tuo tormento,

tanto tuo quanto mio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERENA

Mirandoti vo: il tuo guardo mi sollazza
e ardente la lucerna per entro m'attizza
rendendo la quiete mia gioia pazza.

Il tuo bel ciglio è il ciglio del mio cuore,
fiammeggiar fa in me un fervido amore
che irradia sol per te un vago bagliore.

Ma il lume si smorza, io son impotente;
tal è sempre il Fato in amor, mai mente.

Ahi, il tuo crudo amore già mi trapassa:
son io, omai, la tua disfatta carcassa.

ALESSANDRA

Ah i tuoi bei capegli lisci
e la tua leggiadra risata
nel blu mi fanno volare.

Ché non mi percepisci?
Ma non vedi, mia amata,
il mio arso cor bruciare?

Tutto intorno a me brilla:
cosa può una scintilla...

No, il tuo dolente acciar!
…A stento posso fiatar.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMICO MIO

Nella perla seggio, appo il verzier,
lunare, i suoi rai mi vellican lievi;
tra il buio il tuo viso parmi veder,
i tuoi bei labbri, i tuoi cigli soavi.

Felice, ah, sei tu, e ridi contento,
mentre io piango - mirandoti là;
tanto grazïoso il tuo portamento
che infonde all'alma mia felicità.

Qual fugace, oh infausta felicità!
Già sovvienmi il gesto tuo cruento
e in una luna il gran cangiamento.

Altro impetrar non vo': non gir via,
torna da me, non lasciarmi in balia
d'angosciosa e siffatta solitudine.

LA SOLITUDINE (II)

Mesta l'alma mia cupa, vuota,
rimbomba il niente inanzi a me:
rugghia entro me il silenzio, ché
esso sol dal duol mio mi scuota.

Triste melodia, che ora muove
il mio cor, che seco mi rapisce,
triste melodia che or vanisce…
triste melodia su me qui piove.

La rimembranza del tuo viso
non affonda ora che entro me,
su le lagrime e le mie guance.

Tra il blu il tuo procace sorriso,
sotto due occhi, due dolci occhi
dond'escon per me dardi, lance.

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata.

LO GNOMO “VIRTUOSO”

Dove vai, o piccolo gnomo
mattiniero, saltando qua e là?
- Me ne vo allegro per la foresta
ove invitato son a una festa. -

Niuno sa questo picciol uomo
per dove è diretto, in verità;
nugoli suole narrar d’inganni,
e orde commetter di malanni.

Dove vai, o piccolo gnomo
mattiniero, saltando qua e là?
- Me ne vo allegro per la foresta
ove invitato son a una festa. -

Giacché qua gode di simpatie,
diletto ei trova nel far follie;
ma se scoperto è dalla consorte,
..addio dame, le burle a morte!

Dove vai, o piccolo gnomo
mattiniero, saltando qua e là?
- Me ne vo allegro per la foresta
ove invitato son a una festa. -

- Ciò che desio niun mai mi toglie:
solo degg’io raccogliere foglie! -
- Orbene è vero: ti pasci di fole,
cautelà se la Sorte nol vole! -

Dove vai, o piccolo gnomo
mattiniero, saltando qua e là?
- Me ne vo allegro per la foresta
ove invitato son a una festa. -

- Ripudiato sarai ad ogni corte,
non t’aprirà tua sposa le porte! -
- Intendi forse che son segnato?
Ahimè, adunanze aveo fissato! -

Dove vai, o piccolo gnomo
mattiniero, saltando qua e là?
- Me ne vo allegro per la foresta
ove invitato son a una festa. -

Sua moglie gliene sonò in testa,
poscia ebbe luogo la vera festa,
ché la fin di chi tradisce è
questa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALITO LIEVE

Un vezzo agreste, là, dalla riviera
e tacesi tutto, con magico incanto;
romantica e cheta discende la sera,
il verde travolge un timido canto.

Spirando un zefiro va dolce, beato
che lambe i fuscelli sì soavemente;
scivola un frullo pei pioppi, fatato,
arioso molce, e cullante, la mente.

Stormiscon le fronde, nutrono il cor,
pei leandri un olore aleggia sublime:
noverando vo il mio perduto amor.

Ma alfine m'allumo di leggiadria:
ciò sol a me reca un siffatto fruscio
che affoga la selva nella sua
armonia.

PACE FUGACE

Due interminati, pur eterei secondi
di pace - e l'alma mia trova respiro
là, nel più armonioso dei due mondi,
fugando tutto da sé in un sospiro -

un molle sospir che infonde quiete,
gentile, morbido, e quasi silenzioso;
lassù, in fra nuvole e fra le comete
vanisce, obliando un viver penoso.

L'acque s'increspan, s'alza il fragor,
riecheggia il boato e mi fa sussultare,
perduto com'era il mio spirto nel blu.

Fugace perfino è quel soave chiaror...
L'esser mio non vol ma deve riandare
al vital tormento che un tempo gli fu.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VIAGGIO DI SECONDI

Levati, alma lassa mia: guarda lassù!
Contempla il venusto portento del blu!
Non v'è zaffiro più fulgido, o divino,
del glauco bel pavimento adamantino!

Mira lo specchio del preterito e mira
il caduco Esser: deh, qual fugacità!
Mira il tinnulo orologio della Sera!
Mira l'etereo, ardente sull'eternità!

Gemi, oh corpo! Patir deggi, lacerati!
Ché non intendi le nubi, o l'infinito -
nubi: il loro ramingar verso l'ignoto.

Tu, o portatore di vizi: ah macerati!
Passerà la tua nube; tal fin compito,
vi perverrai a quell'immenso vüoto.

LA FIAMMA

La tua parva mano, che già tenevi
stretta nella mia, e i tuoi labbri, sì
dolci: un giglio che si socchiudea.

E io ti sorridevo - e a me sorridevi
Tu - una fiamma c'avea uniti e mi
accendeva e il mio core bruciava.

Ma dal tuo di repente acqua sgorgò:
la parte che ardea estinse, poi nulla.

La mia era sì viva che intatta restò;
ora il sovvenir tuo entro me si culla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti diritti riservati. Riproduzione vietata.

Anelano i rai

Mira la guglia che tange
la stanza di Idee,
e il divino volto che piange
e goccia ghiacce, gemmee
lagrime aguzze.
Mira lo sguardo, di ninfee
sì dolce, che dalle
nubi il cor apre e molce,
le fulgide macule paonazze
in su l'ebra mia gota.
Mira il dito che ruota
sul soave viso del ciel,
che l'Esser sottile,
sul fronte sfregasi, di nivea
e leggiadra piuma.
Mira gli sprazzi e la rosea
fumosa spuma,
che nell'imo, come un sorriso,
delle mamme movonsi,
mentre piovonsi
stille serafiche, che leni
bagnano il monte.

Lassù, a me inanzi un breve
pertugio, poi lungo,
s'apre. Alàcre il mio spirto
grida, nel sogno di neve,
perdesi, librasi e viene
sull'ale dell'aere scendendo;
e sale, si parte, come
sul mare,
come un fiocco avvolto
nel manto di luce,
come un petalo in sul levare,
un fresco raggio di speme
atroce,
un salso iride accolto
nella vaga e gelida albasia.

Mira, mia Venere,
meco, mira e raggiungiam
il cespo di cenere
morto, nel blu.
Si culli lassù,
sui candidi clivi,
la nostra polvere;

© 2026 Simone Compagnucci Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

e mira ancora cogli attivi
tuoi soavi rai,
le ariose porte e nude,
il giglio che ci racchiude,

il Mai.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

All’augello

Oh Etere albo di grazia divina,
comecché atre nubi tangan
il tuo iride casto e di perla,
cantino i rai della tua lumiera,
il tenue virgulto laurino
sospirando.

Oh ilare augello, inver il paese da me
agognato impulso, nel bagno
di luce immerso, che teco
sull’ale novelli atti e moti
dentro della mia alma porti,
com’io ti miro e il baglior
solivo ti molce,
odi di qua sobria, sì molle, sì
mesta la vacua nota terrena.
Superba è la rosa, Lei, che anche
sua Natura madre superar, il fiato che pur
tediala, l’acqua che curala
par.
Addolorata fassi anche Lei, ché suol
menar l’etate sua siccome ogni creatura,
il vampo, il vento,
e poscia ‘l verno vestigio
di lei più non lascia. Sì che
la notte soggiunge atroce
e celer nel giorno tanto breve.
Caduta fia anche Lei, non officiente
al crudo duce del Tempo, del Niente,
del Mondo.
E pure nol sono io, mio augello;
tant’avverto del mio spirto il
mover, l’imo sospir pei titani
orizzonti, il senso d’etereo contento,
il mio cor quasi sospinto all’eterno e
in sino al bianco divino, alla valle di
luce, al sogno dell’ombra impulso,
che pure io sostrato di terra, dell’aere
afflato, argenteo astro e fulgente,
di vesper profuso odor, di
gibigian sovrumano abbraccio,
tempeste e vermiglie vette e cime divengo.
Parca, potrei, Erinni, folgori,
Nume esser, tant’io il cosmo e i
pertugi e gli sprazzi e i tremuli
e l’Ignoto fingomi e scruto e miro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Tutta una lagrima è la speme, augello mio,
tutti sono i dolor gocce, dacché
come prima tutto l'Esser nasce, già è *passato*.
Cogita, tu: nel minor e
sublime e vago pensiere, ch'io e te,
e Lei, Lei, col suo umido e in sul
presto die nato e fresco boccio,

un Esser solo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Dentro

O Astro divino, che in sul ciano
abisso luci, sì etereo, che
con quel tuo tacito e vergin raggio
la dura zolla anelante
e invocante sì lene vagheggi; tu
che apri e serri il guardo e
il desio degli interminabili
e transumani e nostalgici
spazi, la nube del sogno
mortale e della folgor rimota
e titana avvolgi,
allor ch'io ti miro, e pur
gli argentei punti lucidi, stanti appo
te, del Sovruman Dito,
chiederti sì con verecondia
vo': or mia fanciulla,
ancorché sovra al verde pendula
e all'atro tu stia, ancorché al
nuzial giorno, al meriggio
torvo tu volga,
or mia Reina, mirino
i tuoi albi ed eccelsi rai,
me.

Umide e tenui, il tuo
dolce viso, il tuo
fievole oculo, la tua labile
prunella le mie parve larme
in una stilla dimostran.
Ed ecco, sì tosto, sì celer,
l'etra, l'Esser, le luci e
la speme e l'ambasce
svanirsi odo;
ecco, chetasi, tacesi
il Tutto.

Mira, anzi ch'il carro focoso
questa cobalta piana ricorra, me:
tu, o secreta alma mia,
nell'imo dell'ebbro cor, cocente, di
luce profuso, nel sublime tripudio,
intender puoi quest'impeto
arcano, questo copioso,
chiaro, occulto, a un
pertugio onde fuggir
rassembrante moto?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Conoscer puoi tu forse
quest'infinito splendor che
uvre e trasquarcia il mio sospir?

Non già ch'io ognor cogiti o
songa a siffatto sentir, o che meco io vi favelli,
ma sesirlo, carezzarlo, tangerlo
licemi soltanto;
Sì ché tu, creatura reclina, ove lassù
posi e pendi, cheta stai e pur in
questo spirto splendi,
in questo mio esser bruci,
in queste membra fiammi,
ancorché fuor dell'Altro, di quel
ch'entro lui passasi, de'
suoi tremiti e gli aneliti e tutte l'altre
umane torme d'affanni stia,
e scarsi e scuri e scolorati
il tuo risguardo e il tuo
tatto al guardo nostro sian.

Orben? O mia fredda essenza:
prosegui il viver tuo, mena solinga
le tue eterne etati e
l'itiner eccelso che segui in sino al calare,
percorri la ripa ogni dì nova e pur
usata del mare, della sorgiva
di piacer che quinci
ti molce, allorché ti rimira il mortale,
e quivi ti bagna
e culla di sole: cura di terra o
tormento e passione, eclatamento di
fervori e demon nutrir non deggi alcuna.

Ché l'Esser solo suole e beasi,
in suo cor, tutto ciò di trascorrer.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL SUPREMO PIACER
(*Effetti della masturbazione*)

Va sussurrar lieve nell'imo dell'alma
e rimiro i vaghi rai sol pel Sublime -
va carpirmi un afflato che lo spirto
move e scuote, e audirmi il rosso
del labial vapor di sucro,
e m'ammanto d'eccelso
azzurro di spuma, come prima
si specchia nell'etra di virgin
il sorgente iride.

Vieni, mio demonio! Scendi da me!
Ch'io impetro la venusta ebbrezza
del sogno, e 'l trionfo delle spade
nella glauca stilla del Calice, il
morso del frale e benefico bacio,
lo sprazzo del serrante baglior nel
venefico cosmo, l'angelico gemito
degli augelli in tripudio eterno e
l'aurino fremito del dolor nella
Morte, la pugna carnale del
vitreo sospir, e il lattescente
oceano sidereo.

Placami, tu, fragor
di ventolata rosa,
fondimi, tu, ardente
olezzo di riarsa terra,
l'imago in su le
tue divine prunelle
distruggimi, tu, petalo
dell'infernale fugacità,
uccidimi, tu, acciar di
secreta e maledetta
ambrosia.

Ecco, or sopraggiunta è l'ora
infinita del Tempore, il Niente
da valle, d'in su al sommo
del montano mar, che di
solinghe e candide lagrime
bagnaci, d'orbe e mondi
titani beaci, lieto e giulivo
di polvere d'astri, d'onde di
sole frantumaci.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E
sonan per noi dall'Alto
interminabile gli acuti
bronzi, molce l'Esser del
nostro Cuor il rimoto
tinnir della regina
Arpa celeste.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ETERNO ASSILLO
(SE MIRO IL CIELO STELLATO)

Fumo che innalzasi
nell'aria mesta
e cruda,
come un peregrino
stanco e irrequieto
che muove verso un regno
a lungo anelato;
fumo che arrotolasi
intorno alla luce profonda
ed esangue
come una stella
che solca le onde
afflitte e straziate;
fumo che rimbalza
nella sete gioiosa
di questo tacito
vortice e angosciante,
che mira
alle sublimi nubi
e ignote,

potrà mai spegnersi la
tua scialba cenere?
Quel nero imo bollente
potrà mai languire?
Mai potrà gemere o tacersi
il tuo morbido
canto e sottile,
la nota dalla tua
tumultuosa ugola,
quel languido e
guerresco lamento
dal vivido pallore
di un lampo?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CREPUSCOLO

Rimonta l'onda del sole
dietro al poggio e
urla come un povero gabbiano
sul mare.
Grida straziante, mentre
s'immerge la farfalla
nella calda ambrosia.
L'iridescente vetro e
fumoso sorride
all'acceso occaso
tanto che vapore effonde
la tenera terra.

E sussurran del grillo
l'elitre, penetrando
il cor, e il Blu
divino impetrando.

Gemono i dogli di cristallo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANELITO

In due giochiam sulla nube,
vola la palla nell'infuocata
pupilla divina,
punge l'ago di freddo
l'imo di noi,
mentre un dardo d'alloro
fa breccia nel mio animo -
fulge il coppo d'amore.

Giochiamo, beviamoci,
isoliamoci.

ALGORE DI SPIRITO

Arido inverno che spiri,
oh alito che carezza le
nude e sparute fronde dei noci,
dolce schiuma scarlatta nel
Celeste dorato d'arpa,
fredda falce eterea di luna,
torna il tempo infinito
che mai rasserena,
torna l'ardente brivido
del Vago che corre,
torna la stella divina
del dolore che tutto scuote.
Oh voi,
volgetemi le vostre aure:
ritorna il piacere blu
morte cristallino,
ritorna il vuoto silenzio
e la nota suprema,
ritorna la vita …

la vita, così tenue e
selvaggia e gloriosa.
Ecco, il sogno di
una lacrima.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CREPUSCOLO (II)

Il lampo nel chiaror
quotidiano abbacina
l'orizzonte,
gocce scendono e mi serran
l'alma nel loro frigido
pallore.
Scuote i rami una brezza
nell'incanto impetuoso
del suo fiato,
e mi chiudo come i
petali di una rosa nella
notte.

E' là, eccolo là, il
nido di vespe, ove tutte si
assembrano insieme,
solo sorrisi, sguardi
e passi sull'avanti
ignoto.

Felice sarei ma mancherei a
me stesso,
felice sono ma l'altro manca
in me.

Oh voi, campane che odo
tinnir dal paese lontano,
satollatemi e deliziate il
mio spirto coi vostri
lunghissimi, placidi sogni!

La Terra, il Cielo:
così vicini, così lontani.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERA D'INVERNO

Lacrime dal grande occhio azzurro
stillanti scivolano e giocano a scatti
meravigliosa sulla scia dell'iride
argentino,
avvoltolandosi come dolci, piccoli
fanciulli che ridono e abbraccionsi
amorevolmente sull'erba
verde e fresca di latte.

La tua mano odorosa di marzo,
tremante di sogno,
lambisce le note del candido alone
fluttuante come le briose bollicine
anelanti all'eterno che
trionfano dalla tua coppa
nuziale.

La sera spiega la sua ala di
pipistrello angelico,
scura e avvolge la
taciturna landa,
la notte fremente
bacia con un sospiro
malinconico
di domenica pomeriggio
i balconi e i giardini
ridenti di sole.

Fiacchi fansi i soavissimi raggi.
Ecco che rimonta quel
timido volto celato
dall'umido velo,
ecco che passa la nube
e contempla il paradiso
in un attimo perduto,
ecco che tenta di evadere…

ma invano …
trascorso è ormai
già, e ha lasciato
evanescente il suo
scroscio di petali rosati …

soffrendo, languendo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FLAGELLO DEL CUORE

Fiaccola che segui a bruciare,
ti spegni lentamente,
l'aria rapina il tuo profumo
ardente e mutevole,
elevandolo sino alle nuvole,
sino alle stelle.

I minuti son erosi dall'acido
che hai sparso sul mio spirto,
le ore son straziate dal
fuoco assordante e placido
che segui a stuzzicare,
i giorni son emaciati dai
raggi del freddo sole e irto
d'autunno che il mio sguardo
fendono e mi fan tremare,
dalla finestra.

Sento un odore di sogno vacuo
nella stanza.

Un olezzo salmastro volteggia
nell'aria e danza nel vento
sino a raggiungermi,
il cielo rosso di sabbia ondeggia
sovra di me, scorre lento,
diretto verso l'Ignoto,
verso un Eterno, a nuoto
par, irraggiungibile.

La schiuma d'oro del mare
lambiva i nostri sogni,
racchiusi c'aveva in un
evanescente eldorado,
il grido dei gabbiani crepuscolare
si mesceva al tuo rider brado
che con i flutti, tra i cigni,
s'infrangeva sugli scogli,
per il mio cuor era un intensissimo
gaudio sfiorarti la pelle
come la brezza fresca
delle sere di luglio
carezza i giunchi spogli,
come la rugiada a catinelle
bacia l'erba e il cespuglio
col suo sapor di pesca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il lume dei tuoi occhi m'aveva
promesso l'Infinito, un Infinito
radioso, che solo gli angeli d'un
paradiso fiorito promettono
con le loro cetre tinnienti,
il calor delle tue mani frementi
giurato m'aveva girandole
versicolori, vortici immensi
in cui poter annegare, farandole
di petali morbidi e rosati,
il copioso miele dei tuoi baci mi
aveva serrato nella morsa
del brivido dell'Attimo Perpetuo,
nel Sonno che alla rincorsa
verso l'umano scettro mutuo
rimaneva indifferente.

Le fronde dei pini stormivano
solo per noi,
la pioggia bagnava la sabbia
solo per noi,
la luna brillava nel nero di nebbia
solo per noi,
illuminando le lacrime
dei nostri volti umidi
… solo per noi.

Un'essenza malefica t'appartiene,
rubato ha ormai la tua innocenza,
e con la tua la mia,
nel pozzo oscuro dell'Oblio
e nel suo infame turbinio
ha gettato il mio paradiso,
il mio acerbo sorriso, la mia
fiaba, a guisa d'una penitenza.

Un uragano è avanzato,
un nuovo inverno è sottentrato,
un deserto s'è sollevato.

Sul mio cuore hai gettato
un tormentato torpore, che
serrato ha tutte le mie porte,
sui miei occhi un lugubre velo,
sul mondo la cenere della Morte.

Perché? Perché? Perché?

Piangerò continuamente per te, ahimè
per te, per la tua iniquità.

© 2026 Simone Compagnucci. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Parafrasi di **Canto della brughiera**

Dalla selva umida potei deliziarmi della tua ilarità un'ultima volta; fu tra quei pioppi che mi furono (**mi fûr**) aperte le porte sugli oscuri (**atri**) abissi dell'anima, giacché, [essendo] così fragile e inerte davanti al Destino, a me fu tolta, e negata, la felicità. Greggi di nubi pascolavano attraverso il fiume (**pel rio**) [rosso] amaranto su di me [ossia il cielo, quella sera coperto di nubi a catinelle infiammate dal tramonto]; il vespero non aveva ancora versato lacrime al di qua del bosco; nel [mio] cuore si muoveva (**giva**) un mormorio [che diceva]: "Ogni essere umano è destinato alla delusione (**all'amaro**), dal momento della nascita (**dal fior di vita**) al momento della morte (**al sol che perirà**)". Ora, il più dolce anelito (alla gioia e alla dolcezza) non solo (**non pure**) a me fu sottratto, ma ogni creatura che vive (**vital creatura**) in qualsiasi tempo ne fu e ne è deprivato; eppure io, davanti al tuo alito, meditavo (**cogitava**): al fine di placare la dura sofferenza universale (**la dura spina che ange**), l'unica strada che fa bene percorrere (**sol giova andar**) è quella dell'amore (**calle innamorato**). Per quanto sia vile la mia realtà, non potrò mai dimenticare quella sera diafana, quella sera, così magica, così intensa: nell'aria era infusa una soavità che mi toccava il cuore; attraverso il fiume una sognante nebbia immensa ardeva, tutta da contemplare; e spirava un vento lieve, freddo, che faceva sussultare e che mi stringeva in palpiti gelidi; e tu mi parlavi (**favellavi**), con un occhio perlaceo [dalla commozione], non immaginavi neanche come la vita, schiava delle preoccupazioni (**di cure schiava**), possa cambiare così rapidamente (**ratto**). Ed io smarrii lo sguardo nel rosso infinito, pensai a te e a noi: tesoro, sii coraggioso (**gagliardo**) sino all'ultimo, ma tieni alto il mento; si avvicina sempre più il momento fatale in cui sarai abbandonato (**derelitto**) al tuo tormento, tanto tuo quanto mio [ossia alla fatica e alla sofferenza che la vita comporta].

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Parafrasi di **All'augello**

Oh Cielo bianco (**Etere albo**), [pieno] di grazia divina, sebbene (**comecché**) nubi nere (**atre**) offuschino (**tangan**) il tuo occhio dolce (**casto**) e di perla, cantino i raggi della tua luce (**lumiera**), mentre il tenero germoglio dell'alloro (**tenue virgulto laurino**) stormisce.

Oh uccello ilare, sospinto (**impulso**) [ad andare] verso il paese da me desiderato (**il paese da me agognato**, ossia l'Infinito), [immerso] nel bagno di luce, [tu] che con te sulle ali porti all'interno del mio animo nuove ispirazioni di imprese (**novelli atti**) e [nuovi] sentimenti (**moti**), non appena io ti ammiro e il bagliore [del sole] ti lenisce, vieni a udire (**odi**, imperativo) il rumore vuoto (**vacua nota**), mediocre (**sobria**), così inerte (**molle**), così triste [delle cose] [che s'effonde qua] dalla Terra (**di qua**: è come se l'uomo, o il poeta, volesse trasmettere un messaggio istantaneo all'uccello che vola). Magnifica [o imponente] (**Superba**) è la rosa (con **Lei** il poeta d'ora innanzi si rivolgerà al fiore), giacché sembra (**par**) che possa superare persino (**anche**) sua madre [la Natura], persino il vento (**flato**) che la culla (**che tediala**) e persino l'acqua [della pioggia] che la nutre (**curala**). Anche Lei soffre (**Addolorata fassi**), poiché è solita condurre la sua vita (**l'etate sua**), come ogni essere o creatura, l'estate, l'autunno e poi l'inverno non ne lascia più traccia (**vestigio**). Cosicché la notte tremenda sopraggiunge (**soggiunge**, forma sincopata) veloce nel giorno tanto breve. Anche Lei sarà (**fia**) caduta, non ribellandosi (**officiente**, neologismo coniato da me e derivato dal participio presente di *offĭcĭo, offectum, offĭcĕre*, col significato di *opporsi*, *agire contro*) al comandante crudele (**crudo duce**) del Tempo, del Niente [del non-senso], del Mondo. Eppure [ancora] non lo sono io, mio uccello; [perché io] avverto con tale intensità il muoversi del mio spirito, il sospirare più profondo (**imo**) per gli [o che s'espande fin oltre gli] orizzonti infiniti (**titani**), la sensazione (**il senso**) eterea di piacere [o felicità], il mio cuore [come sospinto] sino all'eterno e teso (**impulso**) sino al bianco divino, sino alla valle di luce, sino al sogno dell'ombra che pure io sono [divengo] essenza naturale (**sostrato**) della Terra, afflato dell'aria, una stella argentata e splendente, odore asperso di vespero, abbraccio sovrumano di gibigiane, tempeste e vette vermiglie e cime. Potrei essere [anche] una Parca, una Erinni, un fulmine (**folgori**), un Nume, tanto m'immagino nella mente (**ch'io…fingomi**) il cosmo e le fessure [da cui fuggire da questa realtà] (**i pertugi**) e gli sprazzi e i tremoli e l'Ignoto, [tanto io] l'osservo e lo vagheggio.

La speranza è tutta una lacrima [ossia frutto di dolore], uccello mio, ogni dolore è tutto una goccia, dal momento in cui (**dacché**) non appena (**come prima**) ogni Essere [del creato] viene al mondo, appartiene già (**è**) al passato. Rifletti, tu: nel più piccolo (**minor**) pensiero, sublime e vago che io e te, e Lei, Lei (la rosa di cui parla prima), col suo bocciolo umido e fresco e sorto nel primo mattino (**in sul presto die sorto**), [siamo] un Essere solo.

Questa poesia esplora il tema della caducità della vita (rappresentata dalla rosa che appassisce) contrapposta all'infinità dello spirito umano. Io, osservando il volo dell'uccello verso il cielo, ho sentito di poter superare i

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

limiti materiali e fondermi con l'universo, arrivando a una conclusione quasi panteistica finale: tutto ciò che esiste fa parte di un'unica, sola sostanza ed entità.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Parafrasi di **Dentro**

O astro divino, che brilli (**luci**) lassù nell'immenso azzurro (**ciano abisso**), così etereamente, che vagheggi così dolcemente (**sì lene**), con quel tuo silenzioso e purissimo raggio, i prati che [ti] invocano e [a te] anelano (**la dura zolla anelante e invocante**); tu che [fai] aprire e chiudere (**apri e serri**) e avvolgi lo sguardo (**il guardo**), il desiderio degli spazi interminabili, sovrumani (**transumani**) e nostalgici [nonché] la nube del sogno mortale e del folgorio lontano e gigantesco; [o astro divino], nel momento in cui io ti miro e miro anche i punti argentati del dito di Dio (**Sovruman Dito**), che posan presso di te (**stanti appo te**), intendo chiederti così pudicamente: ora, mia fanciulla, guardino me i tuoi bianchi (**albi**) ed eccelsi occhi (**rai**), benché tu pendi [e brilli] sopra il verde e l'oscurità [della notte] (**atro**), benché i tuoi occhi guardino (**tu volga**) il giorno splendente e il pomeriggio cupo. Il tuo dolce viso, il tuo fievole occhio (**oculo**), la tua labile pupilla (**prunella**) si riflettono (**dimostran**) nelle mie minuscole (**parve**) lacrime (**larme**, francesismo da *larme*) umide e tenui, in una goccia. Ed ecco, odo svanir con tanta rapidità e fugacità, l'aria (**l'etra**), l'Essere [ossia il principio di vita], la luce, la speranza e le angosce (**ambasce**); ecco, tutto s'acquieta, tace. Guarda me, prima che il sole (**carro focoso**) ripercorra il cielo (**questa cobalta piana**): tu, o segreta anima mia, puoi comprendere [il perché di] quest'impeto misterioso (**arcano**), [di] questo moto gigantesco (**copioso**), chiaro, nascosto (**occulto**), che assomiglia a una fessura attraverso cui fuggire (**a un pertugio onde fuggir rassembrante**) [e che si agita] nel profondo (**nell'imo**) del cuore esaltato [di passioni] (**ebbro**), cocente, cosparso di luce, nel tripudio sublime [dentro di lui]? Puoi tu forse conoscere questo splendore infinito che apre (**uvre**, francesismo fa *ouvrir*) e (si) squarcia oltre (**trasquarcia**) il mio sospiro? Non che io pensi, mediti o rifletta (**songa**, francesismo da *songer*) sempre sopra tale sensazione (**siffatto sentir**) o che io vi dialoghi con me stesso (**o che meco io vi favelli**), ma mi è concesso (**licemi**) soltanto accarezzare, sfiorare (**tangerlo**), rasentare appena (**sesir**, francesismo da *saisir*) questa percezione; cioè che tu, [creatura] inclinata lassù in alto (**reclina**), dove posi e pendi, te ne stai tranquilla e pur tuttavia (**pur**) splendi in questo [mio] spirito, ardi in questo [mio] essere, fiammeggi (**fiammi**) in queste [mie] membra, benché (**ancorché**) tu ti trovi [allo stesso tempo] al di fuori delle [o in una posizione "esterna" alle] altre cose (**dell'Altro**), fuori da quanto accade dentro (**di che dentro passasi**, francesismo da *se passer*) di noi (**lui**), fuori (dal perché) dei suoi tremori (**tremiti**) e dai desideri e dalle [grandi] quantità (**torme**) di affanni umani; e benché il tuo sguardo, la tua comprensione (**il tuo tatto**) siano vuoti (**scarsi**), duri (**scuri**) e privi di significato (**iscromati**) nei nostri confronti (**al guardo nostro**). Che dirti [allora] (**Orben**)? O mia essenza (**mia** perché tu brilli e splendi dentro di me) fredda (in quanto insensibile ai problemi umani), continua il tuo percorso di vita, trascorri [continua a trascorrere] (**mena**) da sola gli anni (**etati**) eterni della tua vita e il viaggio eccelso che percorri sino al tuo calare (sorgendo e poi tramontando), percorri [continua a percorrere] la riva ogni giorno nuova ma consueta (**usata**) del mare, della sorgente di piacere di cui da qua [ossia sulla Terra] tu godi quando l'uomo ti osserva (le sensazioni di dolcezza che ogni uomo prova nel guardarti e nell'ammirarti tacita e quieta nel buio – la Luna subisce qui una personificazione) e laggiù in alto [ossia nel cielo] ti bagna cullandoti

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

di sole (la sorgente è in questo caso la luce del Sole che si riflette sulla luna): non devi nutrire e [avere] nessuna preoccupazione (**cura**) per la terra, per il tormento, per la passione, per lo scoppio (**eclatamento**, francesismo da *éclatement*) di tempeste umane (**fervori**) e per i demoni (tipicamente umani dei sentimenti, dei pensieri o di qualunque altra natura). Perché l'Essere [umano] da sé suole [ossia è abituato, avvezzo ad] attraversare [e affrontare] (**trascorrer**) da solo tutto ciò e se ne rallegra (**beasi**) in cor suo [ossia in verità] (cioè a lui sta bene che tutto sia così).

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Parafrasi di **Il supremo piacer**

Un sussurro leggero penetra nel profondo della mia anima (**nell'imo dell'alma**) ed io osservo la bellezza (**i vaghi rai**) solo per raggiungere il Sublime. Sento un soffio vitale che mi muove e scuote lo spirito; e percepisco [quasi] il rosso delle labbra che emana un vapore dolce come lo zucchero (**rosso del labial vapor di sucro**, dove "sucro" è calco francese, *sucre*, dell'italiano "zucchero"), e mi avvolgo in un'atmosfera celestiale e pura, proprio come quando l'arcobaleno che sorge (**sorgente iride**) si specchia per la prima volta nel cielo vergine (**nell'etra di virgin**).

Vieni, mio demonio [la pulsione del desiderio]! Scendi dentro di me! Io invoco la bellissima ebbrezza del sogno, il trionfo della passione [cioè dei falli; **le spade** è metafora erotica) nella goccia verde-azzurra del Calice [il piacere/l'organo sessuale], il morso del bacio fragile ma rigenerante. Cerco il lampo del bagliore che stringe e acceca (**sprazzo del serrante baglior**) in questo universo velenoso, il gemito angelico degli uccelli [i sensi] in una gioia eterna, il fremito dorato del dolore che sfiora la morte [la "piccola morte", ovvero l'orgasmo], la lotta carnale che si conclude in un sospiro vitreo e, infine, l'oceano di latte simile a una distesa di stelle [il liquido seminale].

Placami tu, fragore di una rosa mossa dal vento; scioglimi tu, profumo ardente della terra bruciata dal sole. Distruggi la mia immagine riflessa nei tuoi occhi divini (**divine prunelle**, dove "prunella" è calco francese, *prunelle*, dell'italiano "pupilla), tu che sei il petalo di una bellezza infernale e fugace; uccidimi, tu che sei la lama affilata di una segreta e maledetta bevanda divina (**ambrosia**, ossia il piacere proibito).

Ecco, ora è giunto il momento infinito della tregua (**Tempore**, ossia il rilassamento post-orgasmico), il Nulla che sale dalle valli fino alla cima del mare montano [la tensione eccitatoria, nell'atto masturbatorio, che sale e s'intensifica]. Questo Nulla ci bagna di lacrime solitarie e pure, ci rende felici (**beaci**) mostrandoci mondi giganteschi, ci distrugge (**frantumaci**) gioiosamente con la polvere delle stelle e con le onde del sole.

Ed ecco che dall'Alto infinito risuonano per noi le campane dai rintocchi acuti (**gli acuti bronzi**), mentre il lontano suono della regina Arpa Celeste addolcisce (**molce**) l'Essenza stessa del nostro cuore.

Ho utilizzato termini come "lattescente oceano sidereo" o "acciar di secreta e maledetta ambrosia" per nobilitare l'atto fisico, trasformando un momento solitario in una sorta di estasi religiosa o filosofica in cui l'individuo si ricongiunge con l'universo (il "Niente" e "Alto"). Questo testo usa volutamente un linguaggio estetizzante per elevare quest'atto fisico a un'esperienza quasi mistica, sensoriale e, al tempo stesso, "infernale" e "maledetta". La poesia descrive il piacere come una fusione di dolore e godimento (il "dolor nella Morte", il "morso"), che porta a una sorta di trance estatica ("venusta ebbrezza del sogno") e si conclude con una sensazione di annullamento estatico nel "Niente" e di unione cosmica ("lattescente oceano sidereo").

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.